

POLITICA

Berlusconi fa finta di ritirare le minacce

● **Al gazebo con Pannella l'ex premier ora difende il governo Dimissioni in massa in caso di decadenza? «Così mi dicono, chiedetelo ai ministri»**
● **Pdl preoccupato per i possibili transfughi al Senato**

LUCIANA CIMINO

Il governo deve cadere. Anzi no. Silvio Berlusconi, rientrato a Roma dopo il suo esilio volontario ad Arcore, riprende anche uno dei suoi sport preferiti: la smentita del giorno dopo.

«Nessun ultimatum, il governo deve continuare. Sta facendo cose egregie», dice l'ex premier in una conferenza improvvisata a Largo di Torre Argentina, seduto con Marco Pannella sotto il gazebo per la raccolta firme dei radicali sui referendum. Meno di 24 ore prima, in collegamento telefonico con «L'esercito di Silvio» di Bassano del Grappa, aveva ribadito la linea delle ultime settimane, «se decado da senatore, via il governo». Ieri invece ha cambiato registro. L'ultimatum all'esecutivo? «Questo è quello che mi dicono gli stessi ministri, chiedetelo a loro. Comunque io mi auguro che questo non accada». Il Cavaliere ricorda invece che «questo governo è stato voluto fortissimamente da me, e sono convinto che l'Italia abbia bisogno che continui a governare». E poi aggiunge addirittura di non condividere le critiche a Palazzo Chigi.

Dopo diversi anni Berlusconi ritrova il rapporto con Pannella. Si reca personalmente al gazebo storico dei radicali a poche decine di metri da Palazzo Grazioli e firma non solo i referendum sulla giustizia («sono sacrosanti»), ma anche quelli sull'abolizione di leggi promulgate dai suoi governi precedenti. «Firmo anche tutti gli altri su cui non sono d'accordo, voglio affermare il diritto dei cittadini italiani a poter dare il loro voto,

o no, su dei problemi». Il suo, di problema, è sempre quello: le toghe rosse. «C'è un pregiudizio politico in certi giudici. Se sono in questa situazione è per colpa di una parte della magistratura, Magistratura Democratica, che già nel '92-'93 sgomberò l'Italia da cinque partiti che avevano governato per 50 anni, garantendo stabilità e benessere». Secondo l'ex premier i giudici iscritti a Md «sono diventati i padroni di tutti i collegi che mi hanno giudicato» e dunque «le condanne solo esclusivamente politiche, infondate e ingiuste, tese a un disegno preciso, eliminare l'ostacolo Berlusconi durato per 20 anni e che ancora dura, a che la sinistra possa prendere il potere in Italia».

Berlusconi si attribuisce una sola colpa, quella di «non essere mai riuscito a convincere gli italiani a darmi il 51% dei voti», il Pd invece ne ha molte. Per esempio quella di «voler sottrarre il leader a una forza democratica». E, con il segretario radicale che gli fa da spalla, ripete un paragone già usato in questi giorni. Chiede infatti a Pannella, «ti immagini cosa avrebbero fatto ai comunisti se avessero sottratto De Gasperi alla Democrazia Cristiana? Ti immagini cosa sarebbe successo al contrario se la Dc avesse sottratto Togliatti?». E si risponde da solo: «Né Togliatti né De Gasperi erano fondatori del partito come lo so-



Maurizio Gasparri FOTO INFOFOTO

no io della nostra forza politica». Poi sciorina i suoi numeri: sarebbero 598 «i vecchietti come noi due - dice rivolto a Pannella - che hanno passato agosto in carcere a causa mia». Mostra anche una foto che rappresenta le condizioni delle carceri in Italia per avvalorare la sua tesi, «la Cancellieri aveva proposto di sostituire, per le persone sopra i 70 anni, da "può" in "deve" scontare la pena nella propria abitazione, ma la sinistra al governo ha detto no. Allora - prosegue - si è proposto la formula "deve" solo sopra i 75 anni ma siccome io ne ho di più, allora hanno detto no».

Nessuno stupore per il pulpito da cui ha parlato, anzi: immediatamente anche i suoi si riposizionano. Spiega Maria Stella Gelmini: «Berlusconi ci mette la faccia e mette la sua persona a servizio di una battaglia di democrazia e di libertà: la riforma della giustizia». L'ex ministro dell'Istruzione si dice sicura «che ora militanti e simpatizzanti del Pdl si sentano motivati ad andare anche loro ai gazebo dei Radicali e a firmare i 6 referendum sulla giustizia». Quasi le stesse parole di Fabrizio Cicchitto, «la firma del presidente Berlusconi deve mobilitare i militanti e gli iscritti». Capezone, già radicale ora coordinatore dei dipartimenti del Pdl parla delle firme di Berlusconi come di «un fatto politico importantissimo». Osvaldo Napoli si dice «convinto come Berlusconi che il governo Letta andrà avanti».

Ma all'interno del Pdl, nonostante la sicurezza ostentata dal capo, temono i transfughi, se Napoli poi avverte che un altro esecutivo, un Letta bis, non è possibile: «Chiunque dovesse fare calcoli su altri governi - dice Napoli - deve sapere che si tratterebbe in ogni caso di un governo di minoranza, senza neanche un voto, dico uno, dei parlamentari del Pdl». E anche il senatore Francesco Giro, nota: «Senza Berlusconi in campo è molto difficile che il governo delle larghe intese sopravviva». Ma, avvisa Giro, «se poi si inventeranno un governicchio Letta bis con il sostegno di un manipolo di ex grillini, allora Berlusconi finalmente conterà il suo sogno di superare il 51 per cento dei consensi, già nel 2014». Ultimatum per il Pdl non è la parola giusta, ma Giro parla di «road-map»: «Per noi è tracciata. Dipenderà dalla ragionevolezza della giunta del Senato e dirlo non è un ricatto ma usare la logica, giuridica e politica».



LA POLEMICA

Zanonato: «La legge Severino va rispettata» Bondi s'infuria: «L'amnistia salvò molti ex Pci»

«Il Paese ha bisogno di stabilità e quindi penso che prevarrà il buonsenso». Così il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, parla dalla festa democratica di Genova circa la possibilità che il Pdl tolga l'appoggio al governo Letta nel caso in cui la venga decisa la decadenza di Silvio Berlusconi. Secondo Zanonato «il traguardo» deve essere l'interesse del Paese. Dunque «se il governo procede con la sua attività, è interesse del Paese che il governo ci sia». Poi, a proposito del dibattito sulla legge Severino, il ministro dice che «il

principio di legalità è sopra qualsiasi altro e non si può pensare che questo principio sia sottoposto ad altre logiche». Zanonato premette: «Io non faccio parte del Senato» e quindi, aggiunge, «ragiono in base a ciò che mi pare giusto». «Penso che le cose siano chiare: la legge prevede la decadenza in questo caso e quindi il Senato deve prenderne atto».

Immediata la reazione di Sandro Bondi, coordinatore del Pdl: «Leggo che i ministri Zanonato e Franceschini, dimentichi di essere ministri e ministri di un governo frutto di un'alleanza con il Pdl, ritengono di dover

Lo zelo referendario del Cav: firma contro le sue leggi

Seduto a un tavolino in mezzo a Largo di Torre Argentina, sentendosi il perno attorno al quale ruota il mondo, come Ernesto Calindri che si godeva il suo Cynar contro il logorio della via moderna, Silvio Berlusconi si è costruito il suo set a fianco di Marco Pannella per farsi paladino della lotta ai magistrati che tanto stanno logorando la sua, di vita. Uno spot assicurato, per il re della comunicazione che, pur di cavalcare la tigre contro le odiate toghe, ha posto platealmente la sua firma su tutti e dodici i quesiti referendari promossi dai radicali. Lo precisano loro stessi in una nota per evitare depistaggi: «Li ha firmati tutti e dodici».

Compresi quelli che vogliono abrogare leggi istituite dal suo governo, il paradosso del Berlusconi bifronte che un giorno si fa Caimano e l'altro così liberario per liberare se stesso che, voilà, sigla con svolazzi anche l'abolizione del carcere per chi si fa uno spinello o coltiva una piantina di «maria» nell'orto della nonna, facendo saltare dall'ingnocchiatto il pio Giovanardi.

O, peggio ancora per i suoi alleati, firma l'abolizione del reato di clandestini-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

Oltre ai quesiti sulla giustizia ha sottoscritto anche quelli contro il reato di clandestinità, l'ergastolo e la Bossi-Fini. E per l'uso più libero di droghe leggere

che il ministro dell'Interno del Berlusconi quater, Roberto Maroni, ha fortemente voluto con il pacchetto sicurezza del 2009. Un colpo di spugna alla legge Bossi-Fini, varata nel 2002, prima del divorzio con l'ex presidente di An, e che tanti danni ha fatto. Non se ne deve essere accorto, il Cavaliere, che alla voce «Immigrazione: abrogazione delle norme che ostacolano il lavoro e il soggiorno regolare», si tratta di abolire la norma che lega «indissolubilmente» la permanenza in Italia a un contratto di lavoro, anche per chi sta qui da anni. E che si tratti di «eliminare le due norme più restrittive che hanno caratterizzato il pacchetto sicurezza del 2009 fortemente voluto da Maroni e la legge Bossi-Fini del 2002, per ritornare almeno ad un regime simile a quello introdotto dalla legge Turco-Napolitano del 1998», è messo nero su bianco sul sito referendario.

T-shirt casual in total black, in vena di buffetti e scherzetti con gli immancabili bambini che tanto somigliano alle sue figurine di calciatori in carne e ossa («Ciao bello, hai la cresta come El Shaarawy»), altrettanto contenti i radicali

che si assicurano le firme pidielline. Al punto che Marco Pannella avrebbe dato respiro al governo Letta, se davvero ha convinto Berlusconi a non far saltare il tavolo finché i tavolini dei referendum non siano andati a buon fine. Certo come avrebbe potuto, il Silvio, scartare quei tre o quattro quesiti dal «pacchetto», per distillare solo quelli sulla giustizia per disarmare un'Ilda Boccassini? Uno sgarbo imperdonabile, gli ha fatto notare Pannella, firma tutto che ti regalo anche un bel gesto dell'ombrello a quel giustizialista di Marco Travaglio.

E lui firma... Compreso il quesito n.5 per l'abolizione dell'ergastolo. Maurizio Gasparri quasi si strozza e balbetta: «Va bene firmare i cinque referendum sulla giustizia» - sono sei - «ma è sbagliato quello che propone l'abolizione dell'ergastolo». E gli altri? Non ne parliamo, «gli altri vanno decisamente contrastati perché su droga, immigrazione e famiglia propongono tesi assolutamente sbagliate e da avversare». Sui quesiti che riguardano la giustizia sono d'accordo tutti, nel Pdl: separazione delle carriere, responsabilità civile dei magistrati, via la custodia cautelare, le toghe

fuori ruolo non abbiano altri incarichi. Sull'ergastolo gli ex An soffrono, e la Lega, invece, è pronta a «fare le barricate» se il Cavaliere parla ancora di amnistia... E poi i quesiti sui diritti civili, negli anni '90 Silvio mise pure qualche firma e ora come potrebbe non dare il via libera al divorzio breve? Il ciellino Maurizio Lupi se ne farà una ragion di partito.

L'istituto referendario però non fa parte del Dna pidiellino: nel 2011 il centrodestra fece una campagna per affossare il quorum dei referendum popolari contro la privatizzazione dell'acqua e il nucleare, perché si evitasse l'abolizione del legittimo impedimento, altra legge ad personam. Una batosta, passarono tutti con il 95% di Sì. Il centrodestra riuscì invece a bloccare il quorum per l'abrogazione della legge 40 sulla fecondazione assistita, nel 2005. Allora si impegnarono molto i «teocon» berlusconiani, adesso sono spiazzati, mentre Silvio abbraccia Marco e promette ai militanti di dare il suo obolo: «Ma non li ho i soldi in tasca», ammette. Gli spicci li tiene la scorta, «li chiedo a loro e poi li do a Marco, va bene?».